



I grandi artisti  
calabresi  
contemporanei

2

## Francesco Guerrieri

Sperimentatore indomito di forme d'arte  
Le sue opere sono esposte in tutto il mondo

di TONINO SICOLI

**I**l famoso Gruppo 63, che negli anni Sessanta chiamò a raccolta il fior fiore degli intellettuali italiani, deve il suo nome a Francesco Guerrieri, artista neoastratto di origine calabrese.

È il giugno 1963 quando nasce un Gruppo 63 per iniziativa, appunto, di Guerrieri con una mostra alla Galleria Numero in piazza di Spagna a Roma e con varie presenze in rassegne nazionali come quella di Palazzo Strozzi a Firenze; Guerrieri conosce Umberto Eco, che sta progettando di formare un movimento di neoavanguardia; lo scrittore - semiologo pensa di usare quel nome per il suo gruppo, che si costituirà a Palermo nel mese di ottobre con Edoardo Sanguineti, Alberto Arbasino, Angelo Guglielmi e tanti altri attorno ad un progetto di rinnovamento della cultura nazionale. Anche perché, nel frattempo, durante il mese di settembre, il Gruppo 63 originariosi scinde per divergenze metodologiche e Guerrieri fonda un altro gruppo, denominato Sperimentale P.

Sta di fatto che alcuni assunti del primitivo progetto di Guerrieri coincidono con le istanze dello storico gruppo di Eco, soprattutto la reazione al neorealismo in favore di un'attenzione agli aspetti formali del linguaggio e alla sperimentazione.

Nel panorama artistico italiano del secondo dopoguerra, nel diffuso clima di abbandono della figurazione e del conseguente sviluppo di ricerche astratte e informali, il filone dell'arte cinetica e programmata raccoglie promotori e proseliti. Negli anni Sessanta in Europa e in Italia diversi gruppi portano avanti studi sul movimento reale e virtuale. Sulla scia della Optical art di Victor Vasarely si privilegia non tanto la realtà da rappresentare ma i meccanismi dell'occhio che determinano inganni della percezione.

Francesco Guerrieri è un pioniere di questa tendenza dagli sviluppi continui che ha spostato l'attenzione sulla sperimentazione e sull'essenza della forma. Egli reagisce alla crisi della convenzionalità e della pittura figurativa individuando una via di uscita nella purezza della geometria e dei colori primari (il rosso, il giallo, il blu), che assieme al bianco e al nero, caratterizzano la sua tavolozza.

Guerrieri era giunto a Roma piccolissimo nel 1939 proveniente da Borgia, vicino Catanzaro, dove era nato nel 1931. Dopo gli studi classici e universitari aveva frequentato i corsi dell'Académie di France a Villa Medici a partire dal 1958, anno in cui aveva anche sposato la pittrice Lia Drei, figlia del noto scultore novecentista Ercole Drei. Con le sue prime opere informali era stato invitato alla VIII Quadriennale d'Arte di Roma (1959).

Gli anni Sessanta sono una stagione ricca di fermenti e novità. Sperimentale P - che sta per Sperimentale Puro - è la risposta romana, assieme al Gruppo Uno, alle analoghe iniziative nate a Milano con il Gruppo Tea, Padova con il Gruppo N.

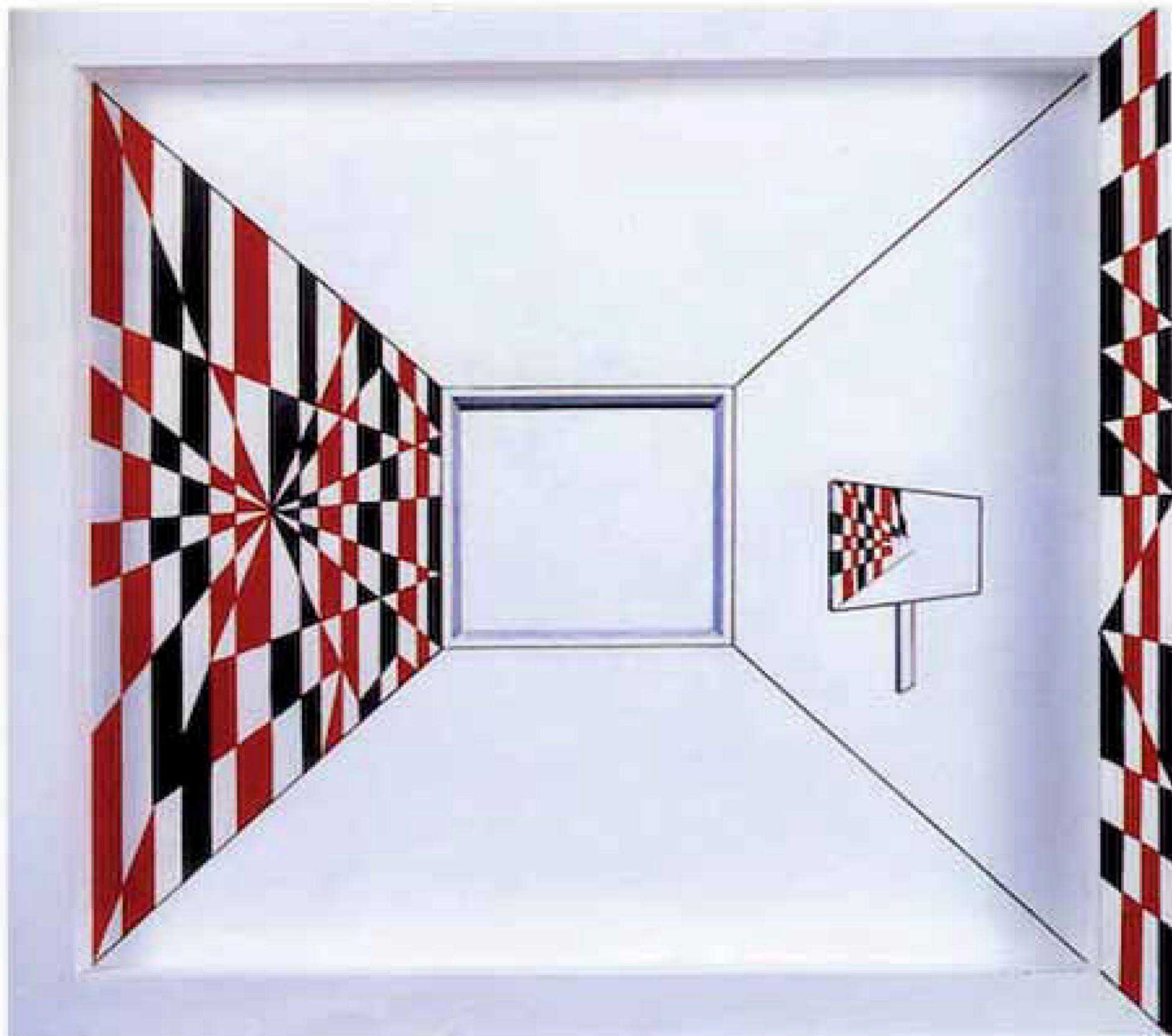
A Roma la contrapposizione al figurativo e all'informale vede il critico Giulio Carlo Argan in prima linea come sostenitore di un'arte programmata basata sulla teoria della percezione e sull'incontro fra arte e scienza. La psicologia della forma o Gestaltpsychologie elaborata nel lontano 1911 da Max Wertheimer viene ripresa da molti artisti come base della loro ricerca artistica fondata sulla percezione visiva ovvero sulle leggi di organizzazione della forma e sull'immagine retinica.

Guerrieri elabora la sua poetica assieme a Lia Drei diventandone anche il teorico. «Per costruire un linguaggio veramente intersoggettivo - scrive nella sua dichiarazione del 1963 - occorre reperire o costituire degli elementi di linguaggio validi intersoggettivamente, più precisamente le condizioni di intersoggettività degli elementi visivi. (...) In relazione all'oggetto e al fine riteniamo che il metodo di ricerca non possa essere che sperimentale. Non possediamo verità assolute, tanto meno accettiamo principi dogmatici. Tutto o quasi tutto è da scoprire, analizzare, provare, verificare». (L. Drei e F. Guerrieri, Sperimentale P, in "Marcatrè", n 6-7, Ed. Lerici, Milano, 1964)

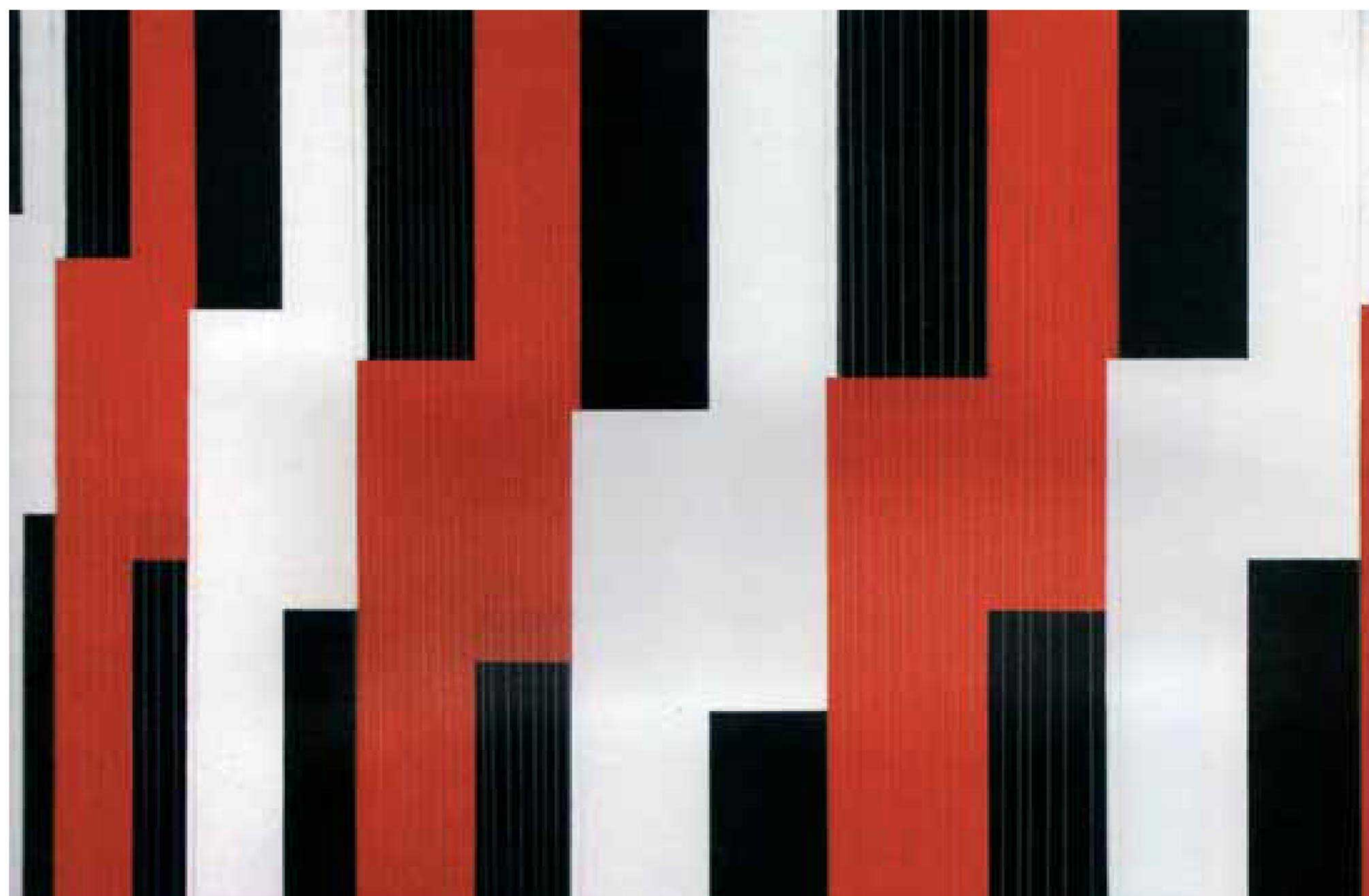
Il programma trova subito i consensi della critica e si distingue dalle ricerche degli altri gruppi per la centralità della percezione: non il movimento reale come nell'arte cinetica di Gianni Colombo, né il rigore geometrico di forme statiche come nei costruttivi di Nicola Carrino, bensì strutture a fasce verticali, che creano ritmi in successione dinamica.

Scrive Giulio Carlo Argan: «Trovo molto chiara e costruttiva la dichiarazione di poetica. Il fatto importante è che oggi l'artista non si sente più uno che vede le cose da un suo punto di vista e comunica agli altri questa sua singolare scoperta. L'artista è uno che vede meglio perché conosce le strutture e le tecniche della percezione: è, in questo campo, uno specialista». (G. C. Argan, Sperimentale P - Quaderno 1964, Ed. Il Bilico, Roma, 1964)

Lasciando fuori i sentimenti e le emozioni la pittura è per Guerrieri un esperimento condotto con elementi strutturali, che si combinano in composizioni astratte, geometricamente pensate in spazi assoluti e modulati. Sequenze di strisce colorate, interrotte da tagli obliqui, genera-



# AVANGUARDIA



## La pittura che racchiude lo spazio L'opera è l'assenza, il vuoto, il silenzio Immarginzioni, telai vuoti fatti di legno



no effetti ondulati, creando fenomeni di rifrazione, che spezzano la serialità, confondendo la percezione delle linee parallele e generando un movimento virtuale. Nascono le opere della serie "Ritmo - struttura"

tutte giocate sulla scansione rosso, nero e bianco, sui cui vengono tesi fili di nylon. Come la optical art anche Sperimentale P concentra la sua attenzione sulle illusioni ottiche ripigliando un filone che era iniziato nei primi del Novecento con il dinamismo dei futuristi e le ricerche del Bauhaus e di De Stijl. La denominazione di "optical art" era stata usata per la prima volta dal "Time" nell'ottobre del 1964 e la tendenza artistica era stata consacrata nella mostra "The Responsive Eye" organizzata al MoMA di New York nel 1965. Il fenomeno diventa negli anni Sessanta anche un evento della moda femminile con la diffusione di vestiti a quadrati, rettangoli, cerchi e zigzag bianconeri dall'appariscente instabilità visiva, come accade nelle opere della pittrice inglese Bridget Riley.

Guerrieri vive questo clima in tutta autonomia indirizzando la ricerca verso soluzioni minimaliste con i "gialli" e i quadri - luce (1967-1977), veri saggi di scrittura impalpabile, ambiguamente impostata sul rapporto positivo-negativo, alla ricerca di un codice di segni elementari.

«L'interesse per i problemi della percezione - scrive Filiberto Menna - non viene mai meno. Ma giova sottolineare ancora una volta la natura mentale dell'operazione che induce l'artista a rifiutare anche l'apporto di procedimenti tecnologicamente complessi, giudicati non strettamente pertinenti, anzi fonte di ridondanza e disturbo, ai fini della messa a punto del processo di analisi linguistica che è al centro della sua attenzione. Per questa ragione egli impiega volutamente strumenti semplici, che appartengono alla tradizione del fare pittura...» (F. Menna, Il quadropensiero di Francesco Guerrieri, Ed. Galleria Fumagalli, Bergamo, 1975)

Intanto Guerrieri partecipa a diverse edizioni della biennale Rassegna di Arti Figurative di Roma dal 1959 al 1968, alle mostre - selezione Premio Ministero Pubblica Istruzione presso la Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma dal 1961 al 1964, al Premio Termoli dal 1964 al 1966, al Premio Avezzano nel 1964 e al Premio Michetti di Francavilla al Mare nel 1965. Vengono anche importanti personali alla Galleria Il Bilico di Roma (1964), alla Galleria Il Canale di Venezia (1969), allo Studio SM di Roma (1973), ad Arte Centro di Milano (1974) ed alla Galleria Fumagalli di Bergamo (1975).

Alla fine degli anni Settanta crea i suoi "quadri-finestra" in cui dipinge il bordo esterno della tela lasciando bianco lo spazio interno. È la pittura che racchiude lo spazio e non viceversa. L'opera è l'assenza, il vuoto, il silenzio. Con lo stesso principio nascono anche le installazioni "immarginzioni", telai vuoti fatti di legno dipinto, pittura praticata sui margini per creare ambienti. Il termine "immargine" è il contrario di "emarginazione" ma evoca anche l'immaginazione: con la sua forza: non segni emarginati ma che incorniciano l'ambiente e lo spazio reale anche se vuoto.

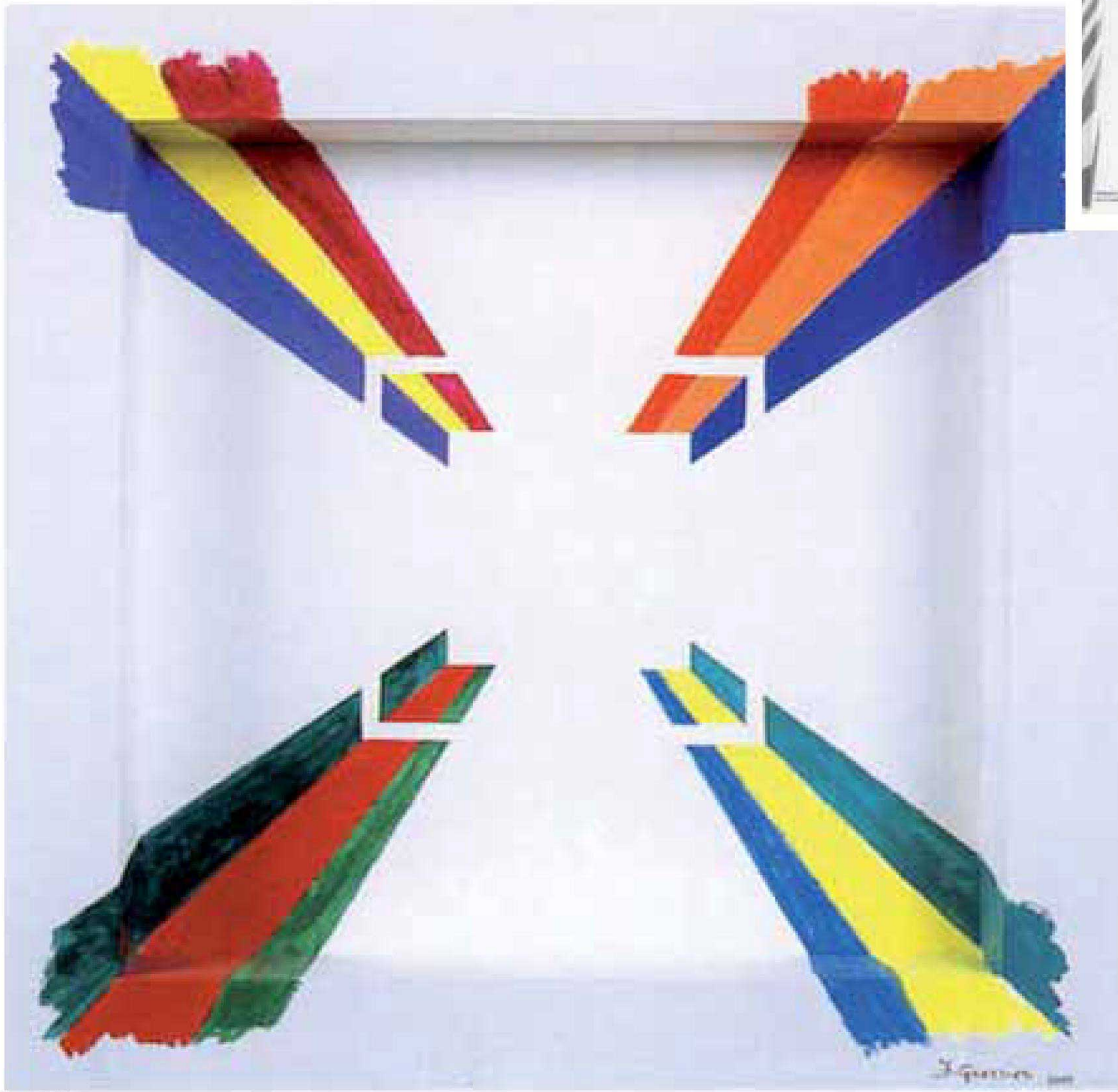
Con gli anni Ottanta Guerrieri scopre la metapittura, ovvero realizza opere, che sembrano ritornare al figurativo; in realtà, pur nel diffuso revival dell'espressività in pittura, egli dipinge ironicamente dei paesaggi, in cui cita opere d'arte del passato comprese le sue degli anni Sessanta. Si arriva così agli interni d'artista degli anni Duemila, che rappresentano una sintesi delle sue esperienze precedenti: i quadri-finestra si contaminano con la metapittura e prendono corpo opere molto essenziali in cui fra telai variopinti si aprono spazi l'uno dentro l'altro, appena disegnati e in cui, talvolta, compare un pittore di spalle vestito alla maniera rinascimentale, che dipinge un piccolo quadro proprio di Guerrieri. L'artista cita, così, se stesso in un rapporto circolare con la pittura, che guardando al futuro scopre il passato.

Il quadro si colloca in una dimensione metastorica dove ogni elemento compositivo si incastra in una configurazione libera da pregiudizi formali, con un linguaggio sobrio ed elegante, che ripropone i ritmi optical degli anni Sessanta e le concettualizzazioni degli anni Settanta-Ottanta.

Lo spazio si dilata attraverso le diagonali in fuga verso il centro o si curva sotto le linee radiali dai colori araldici posti a scacchiera.

Guerrieri ancora oggi non smette di sperimentare nuove strade e comportamenti che sappiano tuttavia porsi in coerente continuità con la sua storia di artista e intellettuale poco convenzionale. L'ennesimo strappo con la convenzionalità è il rifiuto all'invito ad esporre nella 54ª Biennale Internazionale di Venezia curata da Vittorio Sgarbi (2011).

Le sue opere figurano nelle collezioni della GNAM di Roma, del MART di Rovereto, del MACRO di Roma, della GAM di Torino; in Calabria sono presso il Museo Civico di Taverna ed il MAON di Rende.



# NEO-OPTICAL



Nel riquadro Guerrieri, foto Sergio Pucci, 1977; in alto Interno d'artista n.10, 2001; sopra Ritmostruttura con movimenti ondulari, 1996